

Alla ricerca del Maestro

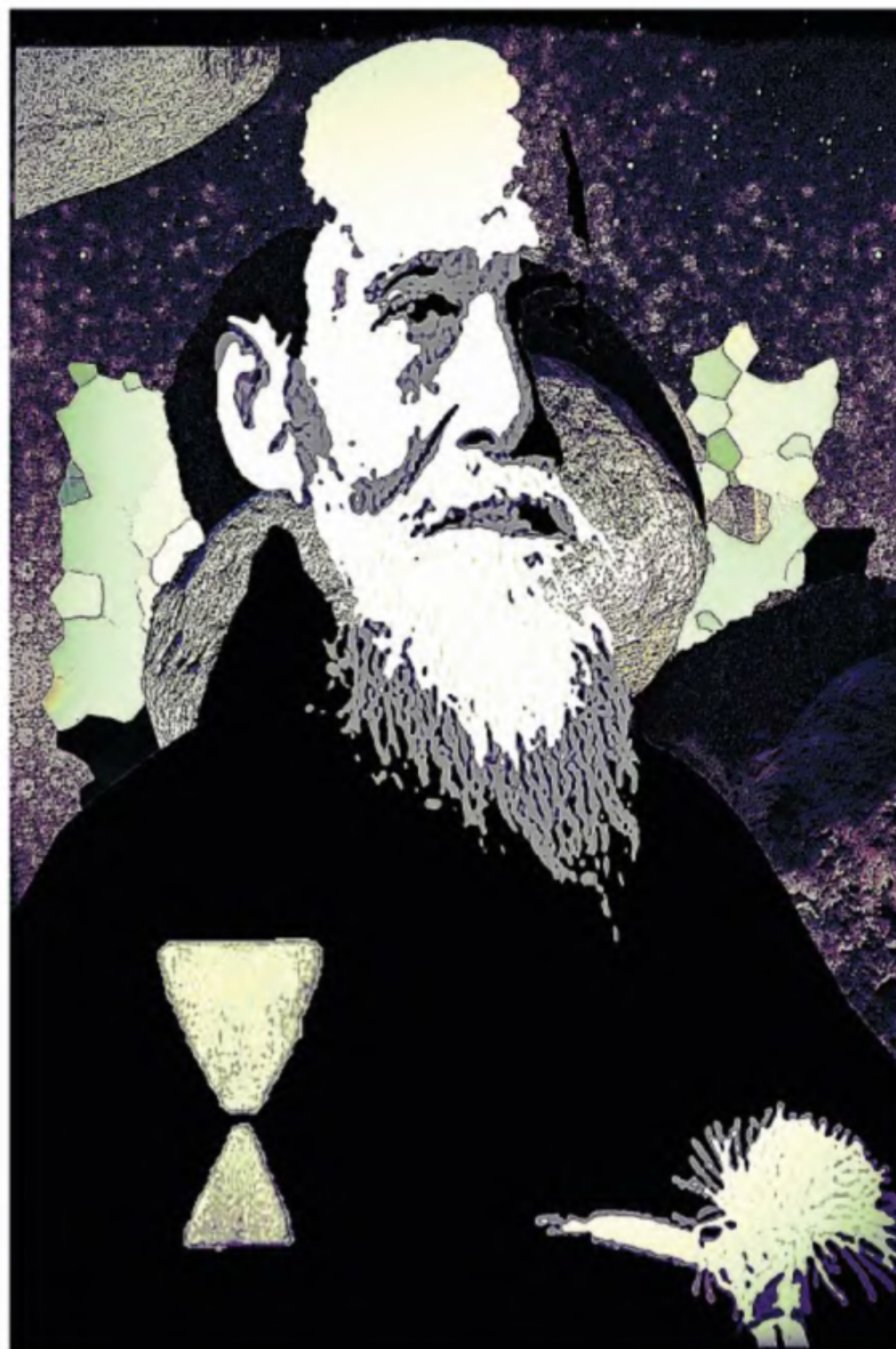
di **Claudio Lo Russo**

«La cultura e il sapere, oggi, hanno ancora bisogno di maestri?». In un'epoca ricca di stimoli e movimenti quanto povera di appigli sicuri, la domanda risuona in un vuoto stranante. Se la pone Fabio Merlini che, con la Fondazione Eranos da lui presieduta, domani (venerdì) alle 18.30 al Monte Verità di Ascona presenta un nuovo ciclo di conferenze, le Eranos-Jung Lectures. Tema, appunto, *L'eclissi dei Maestri*. Il primo ospite sarà Bernardo Nante, professore di Mitologia comparata e Storia delle Religioni all'Università del Salvador di Buenos Aires, che parlerà di Caduta e rinascita della figura del Maestro nel mondo attuale.

L'occasione, preziosa, è quella di confrontarsi, prima che con delle risposte, con le domande che le precedono. «Il mondo di oggi, in cui tutto sembra predisporre a una riorganizzazione dei processi trasmissivi orientati al consumo e all'immediatezza, sta forse soppiantando la figura del Maestro? Il modo in cui la conoscenza, la sua produzione e la sua comunicazione si affermano nei contesti odierni, favorisce o inibisce l'incontro con la figura dei maestri?». Questi i quesiti principali, ci dice Merlini, a cui le Eranos-Jung Lectures cercheranno di dare una risposta. Infatti, aggiunge il filosofo, «l'incontro con un maestro è un evento particolare, che ha i suoi tempi e i suoi spazi. Ma siamo ancora disponibili a questo tipo di incontri?».

Perché ritiene importante parlare di maestri oggi?

«Perché tanto più è il disorientamento nel quale siamo immersi tanto più ne sentiamo il bisogno, magari senza nemmeno rendercene conto. Viste le incognite che ci accompagnano, la rapidità con cui le cose mutano – perché c'è, ovviamente, una relazione fra accelerazione del tempo e disorientamento – la mia sensazione è che il bisogno di modelli sia immenso.



Che fine hanno fatto i maestri di vita e pensiero? Esistono ancora? Se sì, in che forma? Ma soprattutto: ci sono ancora, nella nostra epoca frenetica e affannata, spazio e tempo per il loro magistero? Queste alcune delle domande cui cercheranno una risposta le Eranos-Jung Lectures proposte da domani al Monte Verità dalla Fondazione Eranos. Un percorso, ci spiega il filosofo Fabio Merlini, nella cultura e nella conoscenza, e nelle forme attuali della loro trasmissibilità. Per tornare a riconoscere, al di là delle facili risposte di guru e capipopolo contemporanei, un pensiero critico, un modello, 'uno sguardo sul mondo capace di aprire un altro orizzonte'

Non così le nostre capacità di discernimento, minate come sono da scarsa predisposizione alla riflessione».

Ma la nostra epoca accetta ancora la figura del Maestro? Oppure a questi si sostituiscono altre figure?

«È più facile incontrare sulla propria strada dei guru, che non degli autentici maestri: l'esperienza del magistero, così come si è costruita nella nostra tradizione, è una esperienza che richiede una particolare predisposizione, non da ultimo la capacità di porsi delle domande: delle domande di senso, che è qualcosa di molto diverso dalla nostra attuale rincorsa alla soluzione migliore. Quando si impone la rincorsa alla soluzione migliore, allora siamo in pieno regime tecnicistico, dove a dominare è appunto la figura del tecnico, dell'esperto, del profilo competente. Ma il Maestro è un'altra cosa: uno sguardo sul mondo capace di aprire un altro orizzonte del mondo. Da una parte, mi sembrano queste le figure che sostituiscono i maestri, con la loro capacità di dare risposte alle nostre preoccupazioni immediate, dall'altra sempre più si diffondono le risposte populiste, con la loro capacità di creare consenso semplificando le ragioni del nostro disagio».

Il pensiero viene progressivamente emarginato dalla provocazione?

«Se per 'provocazione' intende una cultura sempre più interessata a presentarsi nella forma dell'evento, direi allora che oggi vi è certamente qualcosa come una congiura contro il pensiero, i suoi ritmi e i suoi tempi: viviamo più di risposte che non di domande. Siamo incessantemente sollecitati a prendere posizione, a reagire, a trovare soluzioni, come se indugiare nel pensiero e nella riflessione costituissero una perdita di tempo. So però che Michel Maffesoli (nella conferenza del 22 giugno, ndr), proporrà una prospettiva completamente diversa: lo spazio tecnologico può rivelarsi inaspettatamente un luogo propizio per ripensare, al di fuori dell'asimmetria tradizionale della relazione maestro/allievo, l'esperienza della crescita intellettuale».

Nel primo incontro si parla di caduta e rinascita dei maestri. In quali forme, dunque, evolvono o rinascono?

«Questa è la questione che mi interessa capire. Quello che io constato è che nei luoghi tradizionalmente deputati alla trasmissione della conoscenza, come i licei e le università, queste figure faticano a riprodursi. Probabilmente occorre guardare altrove. Sarebbe un successo strepitoso se queste conferenze ci aiutassero a capire dove».

ILLUSTRAZIONE DI OTTONE ONNIS

© Riproduzione riservata